

L. DIOTALLEVI,

## LA MESSA È SBIADITA.

*La partecipazione ai riti religiosi in Italia dal 1993 al 2019*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2024, pp. 128, € 13,00.



Tutti incolpano il COVID per il calo dei fedeli alla messa domenicale, ma è davvero così? In realtà, a guardare i dati di lungo periodo l'andamento era del tutto prevedibile e in corso già da tempo. Il libro del sociologo Diotallevi prende infatti in esame i dati che si riferiscono alla «partecipazione a riti religiosi altamente istituzionalizzati» (PRRAI) nel periodo di tempo che va dal 1993 al 2019 e parla di uno «sbiadimento», cioè di un calo non solo numerico, ma anche d'intensità.

Infatti, il partecipare o meno ai riti ha «un'influenza (statisticamente rilevabile) sempre più circoscritta e sempre più debole (quando non ormai nulla) sui comportamenti (dichiarati) di coloro che si definiscono "praticanti almeno settimanali"» (86). Il che porta a interrogarsi su quanto l'offerta della riforma liturgica del Vaticano II abbia risposto adeguatamente e abbia interagito col processo più generale della secolarizzazione. E su come nuove forme rituali tra loro molto diverse (dalle più *pop* alle più tradizionaliste) possano coesistere e per quanto a lungo.

Due variabili rimangono significative: quella dell'età e quella del genere.

Quanto alla prima, Diotallevi afferma che il fattore età assieme alla frequenza alla messa «disegna una sorta di "U" irregolare. I valori più elevati vengono fatti registrare in età infantile e primo-adolescenziale. Alla difficoltà nella trasmissione dei comportamenti religiosi tra generazioni e alla diminuzione del numero di genitori "praticanti regolari", si somma la decrescente capacità delle organizzazioni dell'offerta religiosa di raggiungere (...) i figli dei "non praticanti". A partire dall'adolescenza si registra ormai un brusco calo sino a toccare i minimi nelle prime età centrali della vita. Poi si osserva una certa ripresa» (88).

Tuttavia «mentre il declino iniziale (la prima parte della "U") si è fatto sempre più rapido (la fase della prima e seconda socializzazione religiosa diviene sempre più breve e il profilo medio femminile ha ormai quasi del tutto perso la propria originalità rispetto a quello maschile medio, meno propenso a praticare questi riti), e mentre il picco negativo si fa più profondo e più precoce, si verifica

che il recupero successivo (la seconda metà della "U") rallenta sino a scomparire per i nati dopo la metà degli anni Cinquanta del Novecento (...). Ogni generazione pratica un po' meno della precedente (...), anticipa il momento del distacco da questo tipo di riti e testimonia un attenuarsi sino ad annullarsi del recupero in età più avanzate» (89).

Quanto alla seconda, come già ipotizza da altre ricerche, si può dire con certezza che «le donne stanno disertando i riti religiosi (...) a un ritmo più veloce di quello degli uomini» (*ivi*). E questo non è senza conseguenze per il panorama religioso italiano come l'abbiamo sin qui conosciuto, soprattutto per la caratteristica tipicamente femminile della trasmissione della fede nella Penisola.

Altro dato interessante, rileva il sociologo, è quello dell'attenuarsi della connessione tra partecipazione alla messa settimanale e altre variabili sociologiche: un esempio è quello della sotto-rappresentazione dei messalizzanti tra chi si dedica al volontariato (cf. 92), cosa che da sola meriterebbe ulteriori approfondimenti.

In definitiva, la sociologia deve «rassergarsi a, e meglio attrezzarsi per, trattare di nuove religioni e nuove spiritualità» (94) in forma del tutto plurale. Infatti, alla crisi «(tuttora in corso e ancora non pienamente consumata, per quanto già molto avanzata) non è seguita la scomparsa della religione, ma la sua trasformazione, l'assunzione di uno stato di continua fibrillazione e sperimentazione (...) Di questo stato di diffusa e profonda sperimentazione fanno parte tanto le molte nuove o profondamente rinnovate offerte religiose (...) quanto una profonda articolazione interna, un'ulteriore accentuazione, del pluralismo di cristianesimi e anche di cattolicesimi, oltre che una messa in discussione dell'inevitabilità della identificazione esclusiva di questi come la religione» (*ivi*).

Detto tutto questo – naturalmente corredato da grafici e tabelle utili da esplorare anche per i non specialisti – si aprono interrogativi non solo per il cattolicesimo ma anche per l'ebraismo e l'islam.

«Le nuove offerte religiose, e tra loro le "nuove spiritualità", vivono solo consumando l'enorme eredità religiosa ancora disponibile, senza ricostituirla e dunque auto-destinandosi all'estinzione e intanto alla subalternità sociale (al politico, all'economico o ad altro ancora) oppure costituiscono e stanno costruendo i presupposti per una successione alla "religione"? Quanta parte dei "cristianesimi" si ridurrà a competere sul terreno neo-religioso delle "nuove spiritualità" e quanta si asserraglierà nel ridotto, sempre più ridotto, della "religione"?» (95).

Maria Elisabetta Gandolfi

P. GARUTI,

## LO SCRIBA E IL SUO TESORO,

a cura di G. Festa, Persiani, Bologna 2024, pp. 209, € 16,90.



Un biblista domenicano, un cristiano che amava trascorrere lunghi periodi in Terra Santa, sia a Gerusalemme sia tra i luoghi nei quali la Parola vivente predicò la sua buona novella, luoghi che nel secondo dopoguerra sono stati devastati da troppi decenni di conflitti: Paolo Garuti, uno scriba, direttore scientifico della rivista *I martedì* del Centro San Domenico di Bologna, la cui scomparsa, avvenuta nel 2023, ha lasciato un vuoto tra i suoi confratelli nonché tra i redattori della medesima rivista.

Insieme hanno voluto ricordarlo con un'antologia, un autentico *tesoro* costituito da articoli, editoriali, contributi che, presi nel loro insieme, restituiscono di Garuti non solo lo spessore di raffinato esegeta del Nuovo Testamento ma anche quello di giornalista esperto e competente.

Il suo lavoro trentennale a *I martedì* ha coperto tematiche le più diverse tra loro, eppure affrontate sempre con un'invidiabile acutezza d'analisi, alla quale Garuti univa un'innata capacità di sintesi; oltre a mostrare, senza alcuna boria, l'erudizione, lo sguardo acuto di chi cerca la verità nei fatti che accadono senza pregiudizi o con triti schemi aprioristici, ma guidato dalla *paresia*, dallo stile impeccabile, a tratti ironico, mai banale.

Indubbiamente trent'anni di collaborazione sono difficili da racchiudere in una miscellanea che necessariamente si presenta come una scelta. Il curatore, p. Gianni Festa, ha pertanto voluto operare una selezione in modo tale da far emergere le traiettorie più significative. Al riguardo, sono sorprendenti le riflessioni che Garuti offre al lettore guidandolo nell'avventura del Logos o nel descrivere la storia dei Magi, senza dimenticare la sezione «Come (non) leggo i testi biblici», dove mette a fuoco i fondamenti critici del suo metodo esegetico, o ancora gli *amarcord* descritti in un'altra sezione intitolata «Feste. Di fede in fede», nonché gli argomenti d'attualità, come il conflitto tra israeliani e palestinesi o gli affondi nei confronti di talune figure ecclesiastiche («Prete così»).

Domenico Segna